

L'apertura di Bagnasco al testamento biologico

la **CEI. RESTA IL NO A EUTANASIA E ABBANDONO TERAPEUTICO** ■

PAOLO RODARI

■ Si è aperto ieri pomeriggio, con la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, in sostanza il direttivo della Chiesa italiana, con monsignor Giuseppe Betori per l'ultima volta nel ruolo di segretario generale: alla chiusura dei lavori partirà per Firenze dove è stato nominato da Benedetto XVI arcivescovo al posto del cardinale Ennio Antonelli. E, sempre a fine lavori - il consiglio si chiuderà giovedì -, si dovrebbe conoscere il nome del suo successore: la presidenza della Cei, infatti, composta da Bagnasco, da tre vicepresidenti e dallo stesso Betori, dovrà decidere a chi assegnare il ruolo di segretario generale basandosi su una rosa che pare variegata. C'è il vescovo di Pistoia Mansueti Bianchi, ben voluto dallo stesso Bagnasco. E ci sono i nomi di quattro vescovi più vicini all'ex presidente della Cei Camillo Ruini. Per tre di loro, tuttavia - si tratta del vescovo di Mazara del Vallo Domenico Mogavero, del vescovo di Noto Mariano Crociata e del vescovo di Macerata Claudio Giuliodori -, sembra pesare il fatto di

aver ricevuto l'ordinazione episcopale in tempi recentissimi, nel 2007. Mentre il quarto (il vescovo di Albano Marcello Semeraro) sembra più probabile possa succedere a breve al vescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruppi oppure, in alternativa, al vicegerente della diocesi romana Luigi Moretti.

La prolusione di Bagnasco - come tutte quelle che aprono, circa tre volte all'anno, i lavori del consiglio - aveva lo

scopo di fare il punto sulla situazione della Chiesa in Italia, sulle urgenze pastorali più importanti per i vescovi del paese e, quindi, su quei nodi che attraversano la società civile e sui quali si ritiene opportuno i vescovi esternino una propria posizione.

Così il cardinale presidente della Cei e arcivescovo di Genova ha voluto parlare di alcuni dei temi di più stretta attualità, glissando sulla notizia del momento, ovvero la crisi dell'Alitalia, ma

intervenedo sul caso Eluana Englaro. Bagnasco ne ha parlato mostrandosi in qualche modo possibilista circa una legge dedicata al testamento biologico seppure senza lasciare alcuna concessione all'«abbandono terapeutico» o a «forme mascherate di eutanasia». Non si deve legittimare in alcun modo né «eutanasia» né «abbandono terapeutico», ha detto il porporato: è questa una «salvaguardia indispensabile» se non si vuole «aprire il varco a esiti agghiaccianti».

Bagnasco, in linea con le parole che Benedetto XVI aveva tenuto la scorsa primavera innanzi all'assemblea della conferenza episcopale italiana laddove aveva parlato dell'esistenza di «un clima nuovo, più fiducioso e costruttivo» tra le forze politiche italiane, non ha evidenziato particolari mancanze nell'azione

svolta dall'esecutivo Berlusconi dall'insediamento a oggi: l'Italia - ha detto - «non è un paese da incubo» e lo dimostrano quelle riforme del governo più riuscite: dalla giustizia alla scuola, fino al federalismo fiscale. Ma permangono due settori dove la

preoccupazione della Chiesa resta alta: l'immigrazione e la povertà che investe la società, soprattutto le famiglie mono redditò.

Quanto all'immigrazione, Bagnasco ha spiegato come resti «uno degli ambiti più critici della nostra vita nazionale». E ancora: «Nell'ultimo periodo stanno emergendo qua e là dei segnali di contrapposizione anche violenta che sarà bene da parte della collettività ai vari livelli non sottovalutare». L'auspicio è che non si tratti «già di una regressione culturale in atto, ma motivi di preoccupazione ce ne sono, e talora anche allarmi», e questo di fronte anche all'«incessante arrivo di nuovi irregolari, sempre nostri fratelli, che a prezzo della vita si accostano alle rive italiane, interrogando la nostra coscienza e inevitabilmente sfidando ogni volta le nostre potenzialità d'accoglienza».

Per il presidente della Cei il rapporto della Chiesa con la politica non è ancora risolto. E parlando del «problema aperto di un certo sguardo laico sulla Chiesa», Bagnasco ha ricordato come i cattolici in Italia rappresentino «un popolo vero, che chiede il rispetto della propria dignità agli occhi del mondo». Dai laicisti, ha detto, arrivano «pre-comprensioni così ossificate che solo il tempo e, quanto a noi, gli spazi per un'ulteriore coerente testimonianza potranno allentare». Di qui, l'appello a creare una nuova generazione di politici cattolici e quello per una nuova mobilitazione da parte degli intellettuali e dell'opinione pubblica in difesa della libertà religiosa quale «cavallo di battaglia della civiltà dei diritti dell'uomo, e come garanzia di autentico pluralismo e vera democrazia». ■

La Cei apre sul "fine vita"

BAGNASCO ■ TIRATA D'ORECCHIE A FAMIGLIA CRISTIANA

ALDO MARIA VALLI

■ In Italia c'è troppo pessimismo sulla situazione del paese, ma non è con la «pedagogia della catastrofe» che si possono risolvere i problemi.

La richiesta del cardinale Bagnasco

è rivolta soprattutto alla stampa. Si guardi con intelligenza al merito dei problemi, il nostro non è un «paese da incubo». Il bisogno di uscire «dalle convulsioni di un certo ritardo sulla via della modernizzazione» è comune, ma

questo si può fare «solo se libere intelligenze guardano costantemente al merito delle questioni, con autonomia e indipendenza». **SEGUE A PAGINA 3**

Un atteggiamento che i vescovi chiedono «in primo luogo a tutti gli analisti cattolici, perché il loro parlare sia sempre vero e, insieme, in-

terprete di un realismo proporzionato ai fatti, e mai senza speranza».

Famiglia cristiana non è citata direttamente, ma chiaro è il riferimento al settimanale e alle sue prese di posizione politiche. Il cardinale sceglie le parole con cura, attento a non urtare sensibilità, ma i giudizi sono netti e l'analisi della situazione italiana accurata.

Tanti i problemi gravi, specie per le fasce più deboli della popolazione, come le famiglie monoreddito in difficoltà per l'aumento dei prezzi. «Ogni provvedimento di soccorso è utile», ma quelle che occorrono veramente sono misure organiche che diano un minimo di serenità, e bisogna tendere a una maggiore equità sociale, anche con un rinnovato sistema fiscale basato sul quoziente familiare. Le famiglie con lo stesso reddito ma con più figli devono pagare di meno.

Positivo è giudicato il cammino verso un sistema più federalista, un passaggio che ha rilevanza anche culturale oltre che amministrativa. «Non ci sono tuttavia toccasana prodigiosi». Se si vuole che il nuovo assetto rappresenti effettivamente un passo avanti per tutti, occorre che ciascun ente faccia un passo indietro per quanto riguarda metodi di spesa «che saranno presto insostenibili». E soprattutto è necessario che «rimanga forte e appassionato il senso della solidarietà e della comune appartenenza a un solo popolo e alla sua storia, preoccupandosi e operando perché nessuna parte, rispetto alle altre, rimanga per strada».

«Scenari più sereni» si profilano in materia di giustizia e scuola. Se sul primo fronte i vescovi incoraggiano «un clima reciproca-

mente più comprensivo che abbia come obiettivo la domanda, proveniente anzitutto dai cittadini, di una giustizia più tempestiva e funzionante», a proposito di istruzione il presidente dei vescovi benedice le «innovazioni» e i «recuperi» in corso, attuati per «dare una maggiore credibilità ed efficacia all'istituzione e ai suoi operatori», ma torna anche a chiedere provvedimenti concreti per un effettiva libertà di scelta delle famiglie all'interno di un sistema «paritario e integrato in cui ad emergere siano le diverse opportunità in vista di abilità giovanili obiettivamente più apprezzabili».

Circa l'immigrazione, Bagnasco sottolinea «i segnali di contrapposizione anche violenta» che stanno emergendo e chiede che non siano sottovalutati. Ricordiamo che anche gli irregolari sono sempre nostri fratelli. Non si può procedere in base alla sola emergenza. Occorre agire nel contesto europeo, cercando accordi di cooperazione con i paesi di provenienza. Diamo «risposte positive sia alle esigenze di una progressiva ed equilibrata integrazione sociale, sia alle domande di ricongiunzione familiare».

Quanto al caso di Eluana Englaro, ricordando che altri duemila italiani vivono come lei in stato vegetativo Bagnasco dice: speriamo in una legge sul fine vita che, «con il concorso più ampio», riconosca valore legale a «dichiarazioni inequivocabili» e garantisca in ogni caso il diritto ad alimentazione e idratazione in quanto sostegni vitali. Dunque sì al testamento biologico, ma entro un quadro di riferimento preciso. Se da un lato bisogna evitare «inutili forme di

accanimento terapeutico», dall'altro «non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esaltato ancora una volta quel *favor vitae* che a partire dalla costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano».

Netta poi è la condanna delle persecuzioni anticristiane nel mondo, come in India e Iraq, e forte l'appello per la libertà religiosa: «Ecco perché ci piacerebbe che dalla classe politica come da parte degli intellettuali e dell'opinione pubblica venisse rivolta una nuova, vigorosa attenzione al tema della libertà religiosa quale caposaldo della civiltà dei diritti dell'uomo e come garanzia di autentico pluralismo e vera democrazia».

In complesso una prolusione che marca una volta di più il carattere sociale degli interventi del presidente Cei. Se è il papa in persona ad affrontare le grandi questioni di fondo, Bagnasco si incarica di leggere la realtà dalla parte dei cittadini, invitando nel contempo a costruire un clima generale meno rissoso e più pragmatico. Significativo l'accento che il cardinale ha fatto al proprio atteggiamento quando qualcuno, con sguardo «ispido», giudica la Chiesa su varie questioni. Noi, dice Bagnasco, non siamo né ciechi né sordi, e «se subito non reagiamo non è perché certe parzialità o l'ostinazione di taluni giudizi ci lascino indifferenti». È solo che esistono «precomprensioni così ossificate» che potranno essere allentate solo con il tempo e, quanto alla Chiesa, con «un'ulteriore coerente testimonianza».

Testamento biologico a una svolta

DOMENICO ROSATI

L'ANDAMENTO rapsodico delle prolusioni dei presidenti della Cei, come dire la rassegna di argomenti e di brani tratti da testi e contesti diversi, impedisce di trovare in esse un filo conduttore evidente. Ciò espone l'analista a un duplice rischio: o inoltrarsi nell'esegesi minuta, magari mettendosi alla ricer-

ca di vuoti, omissioni o accenni non sviluppati; oppure prendere un fotogramma ed ingrandirlo fino a farne uno scoop.

Il discorso del cardinale Bagnasco si presta ad entrambi gli approcci metodologici. Per quello che non dice (o meglio non

amplifica) l'esempio più rilevante, agli occhi di chi scrive, è connesso al recente richiamo di Benedetto XVI al «rigore morale» come requisito richiesto, accanto alla «competenza», per la auspicata «nuova generazione di laici cristiani impegnati in politica». Un approfondimento dello spunto papale (peraltro trascurato da quasi tutti i commenti, anche laici)

avrebbe consentito, tra l'altro, di mettere a fuoco una certa riluttanza delle comunità cristiane, e della stessa gerarchia, nella verifica delle deviazioni dei credenti in materia di etica pubblica, al di là delle condanne generiche e dei documenti ricorrenti; ed avrebbe spinto a censire in modo non sommario le risorse su cui fondare una nuova speranza civile. Per